

Sabato 4 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

All'Open space le opere dei ragazzi che andranno alla Biennale dell'Europa e del Mediterraneo in aprile

Quel giovane artista è un vero cuoco

Torna al Verdi Fly Butterfly Farfalla un po' giapponese

Un piccolo classico per ogni generazione che torna in palcoscenico per la gioia di grandi e piccoli. «Fly Butterfly» è uno spettacolo di animazione su nero del Teatro del Buratto, ha solo due anni ma il grande impatto emotivo e il suo successo, suggellato da un Biglietto d'Oro Agis, lo fanno tornare da lunedì pomeriggio fino al 26 gennaio al Teatro Verdi, accompagnato dal monito di qualche critico: non perdetelo e, se potete, mostratelo a figli ed amici.

Perché «Fly Butterfly» parla di una cosa difficile con cui tutti, più o meno bene, abbiamo fatto o dovremo fare i conti, la scommessa di diventare «grandi».

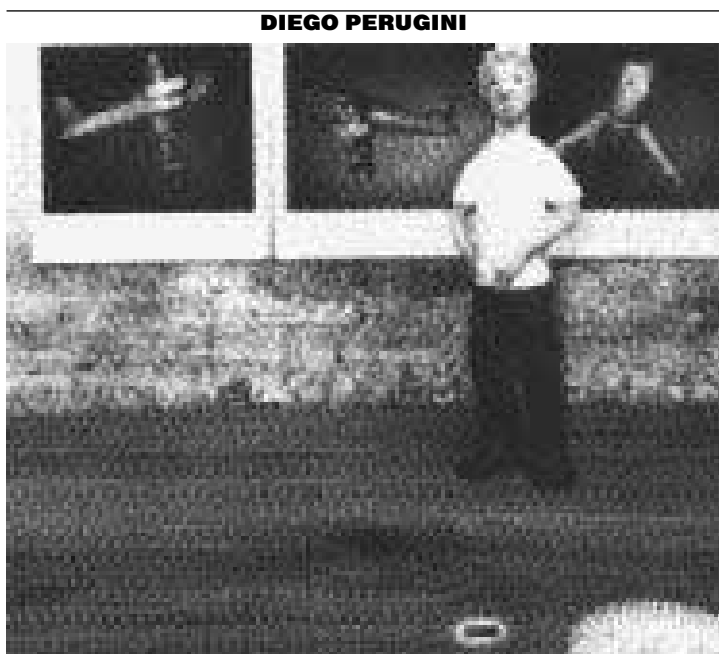
Su drammaturgia di Rocco D'Onghia, spreco solo cinque battute in registrata, ecco la trasformazione di una bambola-bambina crisalide in farfalla. Butterfly ha, come tutti, una vocazione, ma non ancora un'arte. Deve fare scelte difficili e superare prove che sembrano impossibili, ma proprio dopo essersi sentita infinitamente stanca e inadeguata scoprirà di avere conquistato forza e sapere.

Tutto ciò ci appare, come in un sogno, avvolto da una visione straniata in immagini orientali, tra kimoni, ombrelli, ventagli e drappi che in continuazione si trasformano sviluppando nuove situazioni fino all'apoteosi finale.

Lo spettacolo è nato dopo un lungo studio delle tecniche del Bunraku, il teatro d'animazione giapponese. Come prevede questa tecnica «Fly Butterfly» è animato a vista, con la regia di Stefano Monti, la ricerca musicale e le musiche originali di Mauro Casappa, scene e costumi di Luca Massiotta.

Lo spettacolo andrà in scena dal martedì al sabato al teatro Verdi, via Pastrengo 16, alle ore 21, nei festivi alle ore 16.30.

□ M.P.C.



Una delle opere esposte all'Open space

■ Risotto con capesante, branzino con ripieno di cous-cous, mousse di pere e parmigiano. Li prepara Davide Oldani, classe 1967, già «stagista» da Gualtiero Marchesi, poi trasferitosi a Londra in un ristorante d'alto bordo, e ora a tempo pieno dal classico Giannino milanese. Davide è uno dei ragazzi scelti dal Progetto giovani del Comune di Milano per partecipare alla Biennale giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, che quest'anno si terrà a Torino in aprile. Una manifestazione che coinvolgerà una decina di nazioni e circa seicento artisti di ogni disciplina. Così Milano presenta i lavori di un pugno di ragazzi all'Open space di via Marconi 1 (ore 11-17.30; sabato e domenica 14-17.30; fino al 12 gennaio). Nelle arti plastiche c'è l'originalità istintiva di Susanna Scarpa, una bella ragazza bionda con alle spalle una vita da bohemien a Londra: ha colto al volo l'occasione di un concorso serio e ha vinto. Marco Benigno, invece, si divide fra Milano e Genova e fa il fotografo. Per «arrotandare» aiuta i suoi in panetteria e, ogni tanto, va a caccia di scatti: belli quelli sugli animali. Storia vagabonda è quella della piccola Itxaso Mezzacasa, 21 anni, fuggi-

ta dal paesello spagnolo di San Sebastian, vissuta a Parigi e ora di stanza a Milano, che ama più della caotica capitale transalpina e si dedica a lavori di grafica. Davide Marcon ha quasi l'aspetto di un metalaro, capelli lunghi e fisico prestante: viene dal Veneto ed è studente dell'Istituto Europeo di Design. Ha creato un portaposate semplice ed essenziale, color rosso fuoco, e altri oggetti d'arredamento. Giovanissimo è Marco Cortesi, 22 anni, da Cassano d'Adda con la passione della moda: studia Architettura al Politecnico, ma realizza capi (e li modella su se stesso) in vari materiali, da quelli tradizionali ad altri meno consueti. Con un'idea fissa, il recupero: tutto deve poter vivere almeno una seconda volta. Lorenzo Gasperoni è il musicista del gruppo: guida una Mamud Band dalla vena cosmopolita e contaminata, che sa unire i sapori della tarantella a influenze arabe, barocche, afroamericane, classiche e contemporanee. Il tutto al servizio di un jazz moderno e creativo: «Tutto bello» commenta Lorenzo, peccato manchino occasioni e spazi giusti. Non resta, allora, che autoprodursi i dischi e venderli qua e là, sperando che le cose cambino davvero.

PERCORSI URBANI

Via Armenia, la casa con il tetto a botte



L'edificio realizzato da Giovanni Mistretta in via Armenia

Carlo Paganelli

Coperture a volte, dettagli ben studiati, materiali ricercati come la pietra di Santalora e l'alluminio, la casa di via Armenia 5 è un'architettura insolita, per certi versi anomala rispetto al contesto edilizio di viale Certosa. Il grande viale a nord-ovest della città è infatti caratterizzato da un'edilizia modesta, grandi caseggiati dalle linee squadrate costruiti fra il primo Novecento e gli anni della ricostruzione post-bellica. L'intorno è completato da edifici industriali, riconvertiti in magazzini e garages, che ricordano come un tempo la zona fosse destinata alla produzione. Realizzato nel 1995, su progetto di Giovanni Mistretta, l'edificio residenziale sorge al centro di una via lunga poche decine di metri che congiunge viale Certosa con via Marco Antonio Colonna. Leggermente più basso della cortina edilizia che lo contiene, il palazzo ha per dritto un grande supermercato

CARLO PAGANELLI

che occupa quasi tutto il fronte della via. L'edificio presenta un'articolata disposizione dei volumi, e la sagoma tondeggianti della copertura, ricoperta di alluminio, è ormai una presenza inconfondibile nel paesaggio urbano circostante. Una tipologia rara quella dei tetti a volte, diffusa soprattutto negli edifici industriali, ma che, utilizzata per una costruzione residenziale, la rende inconsueta e originale. Almeno per la nostra città, poiché in altre metropoli europee, come, per esempio, Vienna, la copertura voltata è presente sin dagli inizi del secolo. L'edificio di Armenia riecheggia la Vienna mitteleuropea dei primi anni del Novecento, quando nella capitale austriaca furoreggiava l'architettura di Adolf Loos. L'Austria del primo Novecento, Loos, i tetti a volte: questa architettura è ispirata più a un altrove, lontano nel tempo

e nello spazio, piuttosto che alla realtà urbana milanese; è una citazione colta, un omaggio a uno dei grandi maestri dell'architettura contemporanea. Esponente di spicco di quella cultura mitteleuropea che ha influenzato l'architettura moderna, Loos è un riferimento fondamentale per Mistretta, architetto operante a Milano ma veneziano di nascita e formazione culturale. Egli si è infatti laureato presso la facoltà di Architettura di Venezia, da sempre importante crocevia fra Europa centrale e Italia. La forma insolita dell'edificio non è tuttavia solo frutto del fascino della Vienna di Loos, ma anche dell'applicazione rigorosa del regolamento edilizio vigente a Milano. Mistretta ha infatti coniugato la complessa articolazione volumetrica con una copertura che conclude in modo originale la parte alta del palazzo. Il

tetto a volte è ormai un marchio distintivo dell'opera mistrettiana. Altri edifici milanesi, come quello realizzato qualche anno fa nella vicina via Gallarate, si distinguono per la copertura ricurva. Alto tre piani più una mansarda, e un livello interrato adibito a box, l'edificio ha il piano terra utilizzato come androne, con portico che inquadra un giardino interno. Ogni piano accoglie due alloggi di media dimensione, escluso il terzo piano, occupato da un solo appartamento.

Autore di complessi residenziali e industriali all'estero, soprattutto in Paesi arabi e nordafricani, Mistretta inizia a costruire a Milano negli anni Sessanta, dove realizza, tra gli altri, alcuni edifici multipiano in via Corno di Cavento, via Passo di Fargorida e via Arena. Nei primi anni Ottanta costruisce due torri al Gallarate, ma il complesso residenziale più noto è quello costruito nei primi Anni 70 a Città Studi.

In programmazione all'Eliseo il bel film di Sergio Citti

Magi randagi verso il 2000

■ Se anche un'anima tranquilla come Silvio Orlando ha deciso di mettere da parte la mitezza, una ragione ci deve pur essere. Ed è un'ottima ragione per lasciarsi tentare da *I magi randagi*, piccola fiaba in forma di film diretta Sergio Citti (è all'Eliseo). Ergo: in questo epilogo di feste, intossicate di cinema americano e di gravità mediterranea, mettete da parte l'ingusta diffidenza per il cinema italiano meno pompato dalla pubblicità. I poetici e stralunati straccioni di Citti, trasformati dalle circostanze della vita in Baldassarre, Melchiorre e Gasparre ripagheranno il vostro impegno. E se queste prime righe volete interpretarle come uno «spotton» a favore del film, liberi di farlo.

«Per *Magi randagi* ho fatto cose che non avevo mai fatto nella mia vita», dice Orlando. «Per il film di Citti provo uno strano sentimento di grande amore. Sergio è parte del cinema e della cultura italiana; è una delle poche voci sincere». E che Sergio Citti sia una delle voci più interessanti e meno compromesse del nostro cinema è verità assoluta. Tant'è, che per realizzare il progetto, nato da un'idea di Pier Paolo Pasolini (doveva interpretarlo Totò e doveva far parte di «Pomoteokolos»), ha impiegato quasi vent'anni. «In un cinema che si limita a raccontare storie che si pensa possano interessare, Sergio Citti è rimasto l'ultimo vero grande narratore. Uno dei pochi che concepisca il cinema come mezzo espressivo». E purtroppo anche



Silvio Orlando

uno dei pochi emarginati. «Il suo è un cinema sporco, imperfetto. Un cinema che lui per primo non difende ma che nessun altro prova a difendere». Escluso Orlando. Che di *Magi randagi* è diventato il più convinto avvocato. E non solo perché ne è stato uno degli interpreti. «L'esperienza con Citti è stata come entrare in un mondo espressivo. Più che interpretare un personaggio, il lavoro con lui è muoversi con grande leggerezza dentro la sua favola. È un cinema per non attori o per attori che hanno l'umiltà di dimenticare quello che sono», prosegue. Ma qual è il miracolo che *Magi ran-*

dagi ci insegna a vedere in questo mondo alle porte del Duemila sempre più disattento alle cose della vita? «È il miracolo dell'esercizio meno, del togliersi per capire meglio». E allo spettatore, che miracolo si può chiedere? «Ho lasciato il 1996 con una bruttissima immagine: Michelangelo Antonioni che aspetta per tre ore Madonna. E lei che, quando si decide ad arrivare, non si degna di fare neanche una scusa. Spero che queste cose non succedano più. Ma credo si sia arrivati ad un grado di stupidaggine complessivamente preoccupante».

□ Bruno Vecchi

AGENDA

DONNE BENEFICHE. Si conclude oggi l'iniziativa benefica «Un sogno a Natale», organizzata dall'Associazione Donne Europee Federalsalnghe, finalizzata alla raccolta di giocattoli che verranno poi inviati ai bambini orfani e a quelli poveri. I bambini che portano con sé un gioco entrano gratis al Circo Americano, nell'area del Portello.

TUTTI A SCIARE. La Poliuisp 10 di via Padova 61 ha organizzato tre gite sciistiche. Oggi si va in Svizzera, a Saint Moritz. Domani, 5 gennaio, i pullman della Poliuisp 10 si reheranno di nuovo in Svizzera, a Lenzerheide. Infine, lunedì, giorno dell'Epifania, gli sciatori potranno sciorazzare sulle piste di Gressoney. La quota di partecipazione alle gite è di 25mila lire e dà diritto ad un giornaliero super-scontato. Per informazioni e iscrizioni telefonare allo 02/2613674.

FOTOGRAFIA. I fotoamatori di Cusano Milanino hanno allestito nella Sala Mostre della Biblioteca Civica, in via Matteotti 37, un'esposizione dal titolo «Sei fotografi interpretano il museo dei trasporti di Ogliari di Ranco». La mostra viene inaugurata oggi e resterà aperta fino al 19 gennaio prossimo nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 19; martedì e giovedì dalle 21 alle 23; sabato dalle 14.30 alle 17.45; domenica dalle 15 alle 19.

IL TEMPO Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi il tempo sarà perturbato: si prevedono precipitazioni su tutti i settori e neve in altura. Domani dovrebbe arrivare vento da nord che spazzerà le nubi e porterà di sole ma anche freddo intenso. Gelate estese in pianura e nei fondovalle.

l'Unità

CAMPAIGNA ABBONAMENTI 1997

Abbonarsi, un gesto di libertà

Cari lettori, vi chiediamo di abbonarvi perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il vostro giornale.

l'Unità TARIFFE ABBONAMENTI 1997 senza iniziative editoriali

	12 Mesi	11 Mesi	10 Mesi	6 Mesi	3 Mesi
7 gg	L. 330.000	L. 305.000	L. 275.000	L. 169.000	L. 89.000
6 gg	L. 290.000	L. 265.000	L. 245.000	L. 149.000	L. 79.000
5 gg	L. 260.000	L. 240.000	L. 220.000	L. 139.000	L. 69.000
4 gg	L. 220.000	L. 202.000	L. 184.000	L. 118.000	L. 61.000
3gg	L. 185.000	L. 170.000	L. 155.000	L. 98.000	—

Per rinnovare l'abbonamento o sottoscriverlo come nuovo abbonato puoi rivolgerti all'Ufficio della Cooperativa Soci de l'Unità presso Federazione PDS via Volturmo, 33 Milano oppure presso tutte le Sezioni e le Zone del PDS.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Sezione Provinciale di Milano - Via Volturmo, 33 - 20124 Milano
Telefono (02) 696311 - (02) 69631205